

IL GOVERNO NAZISTA VIETA AI FRATELLI DI RADUNARSI

"Berlino, 28 aprile 1937. Sulla base dell'ordinanza del Presidente del Reich per la Protezione del Popolo e dello Stato, il Reichsführer SS e Capo della Polizia tedesca presso il Ministero degli Interni ha sciolto e vietato in tutto il territorio nazionale, con effetto immediato, le seguenti sette: la setta "Schopdacher Freundeskreis", la setta degli "Avventisti del Settimo Giorno" e la setta "Assemblea Cristiana", chiamata anche "Darbysti" o "Cristiani senza particolare confessione."

Questa notizia apparve, senza nessun preavviso, sui giornali tedeschi del 28 aprile 1937. Con queste poche righe i "Fratelli stretti", che a quel tempo in Germania erano molto più numerosi dei "Fratelli larghi", si videro messi fuorilegge da un giorno all'altro, insieme ad altri gruppi religiosi che non offrivano sufficienti garanzie al regime nazista. La notizia, del tutto inaspettata, colpì i Fratelli tedeschi come "un fulmine a ciel sereno", come disse qualcuno in quel tempo, anche se, a guardare bene, da un po' di tempo in Germania il cielo era tutt'altro che sereno per le chiese cristiane. Questa decisione del governo appariva tanto più incomprensibile in quanto la maggior parte dei Fratelli di quel tempo guardava con simpatia il regime di Hitler. Lo stupore e la costernazione furono grandi. Si fecero molti tentativi presso la Gestapo per rimuovere l'ordine di scioglimento, ma non ci fu niente da fare. L'"Assemblea Cristiana" fu sciolta e in sua vece venne istituita, sotto il controllo dello Stato, un'organizzazione ecclesiastica che almeno da un punto di vista teorico con-

traddiceva i principi ecclesiologici fondamentali che avevano caratterizzato fino a quel momento i Fratelli stretti. Non tutti aderirono alla nuova organizzazione, e i membri dell'"Assemblea cristiana" si divisero. Le conseguenze di quella divisione si sono prolungate fino al giorno d'oggi.

Il periodico "Die Wegweisung", uno dei mensili diffusi tra le assemblee dei Fratelli tedesche, pubblica nel numero di aprile di quest'anno alcuni interventi che, a cinquant'anni di distanza, ricordano questo triste avvenimento. Questo articolo, e gli altri due che seguono, sono una traduzione di quegli interventi. Li riportiamo nella speranza di poter riuscire un giorno - con l'aiuto delle vostre preghiere, perché, date le nostre forze, ne abbiamo veramente bisogno - a offrire una documentazione più vasta di ciò che è accaduto tra i Fratelli tedeschi in quel periodo nero della storia.

Red.

Mezzo secolo fa avveniva uno dei più dolorosi avvenimenti nella storia delle Assemblee in Germania. Di qui partirono montagne di difficoltà e di danni, di qui presero l'avvio processi di apprendimento spirituale, seguiti anche da successi, ma di qui cominciarono anche discussioni poco spirituali, indegne di figli di Dio, che si prolungarono negli anni seguenti.

Non è minimamente nostra intenzione ritirare fuori cose vecchie per il gusto di aver ragione o per amore di polemica. Di quale Spirito saremmo figli, se volessimo pensare ed agire in questo modo? Ma certamente crediamo che una simile ricorrenza è l'occasione per una necessaria riflessione.

Con questo intendiamo anzitutto una riflessione sugli ultimi cinquant'anni e sugli sviluppi avuti in questo tempo. Che cosa sarebbero potute diventare le Assemblee, e quale quadro di divisione offrono esse all'osservato-

re! Certamente non vogliamo guardare prima di tutto gli altri, indicarli col dito e, giustificando noi, accusare loro. Dovremmo piuttosto guardare noi stessi e chiederci quali motivi ci hanno condotto e ci conducono, nel campo spirituale della chiesa, a parlare e ad agire. E' forse spirito di parte quello che ci porta ad occupare "campi" diversi? (Non dovremmo forse, per essere onesti, usare questo termine?) Non usa forse il Diavolo un nostro modo di pensare pseudospirituale per portarci in una direzione a lui gradita? E' forse l'adattamento ai modi e ai metodi del mondo religioso che ci fa sembrare pallidi e impraticabili nel nostro tempo la volontà di Dio e i Suoi criteri per la Sua chiesa? Che cos'è che ci ha portati così lontani dal piano di Dio?

Quando ci mettiamo seriamente a riflettere su queste cose, siamo condotti da questi pensieri al pentimento? E inoltre: si accompagna questo pentimento ad un' autentica volontà di portare correzioni là dove constatiamo un allontanamento dalla volontà di Dio? Solo in questo caso il pentimento sarebbe conforme alla volontà di Dio! Oppure rinunciamo per paura di essere smascherati o perché è troppo faticoso?

"Occuparsi continuamente del passato non fa che deprimere!" così si sente dire spesso. Ed effettivamente, se si rimane soltanto in questa autoconsiderazione, una simile occupazione è veramente inutile e dannosa. Anzi, conduce lontani dallo scopo che ci si era proposti. Ma se ci rendiamo conto che ciascuno di noi, che senza riserve consideriamo la Sacra Scrittura come fondamento della nostra esistenza, ha formato una parte della sua autocomprensione anche sul terreno del passato storico, allora il pentimento e la profonda umiliazione per gli sviluppi sbagliati avutisi a partire da quel tempo costituiscono, insieme ad una visione più ampia, e ricevuta con gratitudine, dei fratelli a noi vicini, il fondamento su cui il nostro Signore può far crescere cose

nuove.

E di questo oggi si tratta! Di un orientamento in avanti dopo l'umiliazione. Si tratta delle rinnovate, umili domande del singolo e delle assemblee:

- Come possiamo essere a posto con Te, o Signore?
- Che cosa vuoi fare di noi oggi, o Signore?
- Dov'è che ci siamo allontanati dal quadro così chiaro della tua comunità, così come la Tua parola ci indica in modo vincolante?

E poi dobbiamo arrivare a correggerci, ed essere e restare consapevoli che con la fine imminente del tempo della grazia non ci resta più alcuna possibilità di comunicare agli increduli la testimonianza dell'amore di Dio nel Signore Gesù, e anche di glorificarlo attraverso la nostra comune testimonianza, come assemblea integra, che corrisponde alla Sua volontà. Questo condurrà in modo molto naturale a passare dal deprimente e indegno litigare ad una vita che in modo positivo e chiaro additi Colui che viene. E questo è, veramente, il compito che oggi s'impone!

Dieter Boddenberg

* * * * *

Un giovane, convertito di recente, chiese a un anziano:

- Abba, adesso dovrò rinunciare completamente al mondo?
- Non temere - gli disse l'anziano. - Se la tua vita sarà realmente cristiana, sarà il mondo che rinuncerà subito a te.

(da "Arguzie e facezie dei Padri del deserto")

BERLINO, GIOVEDÌ' 29 APRILE 1937

Nell'assemblea di Berlino, Bergstraße, stasera c'è la riunione di preghiera. Nel cortile davanti alla sala ci sono uomini, donne e giovani fittamente riuniti insieme.

Che è successo? Perché i fratelli non entrano come al solito nella sala di riunione?

La notizia si è sparsa in fretta: l'Assemblea Cristiana, secondo l'ordinanza del Reich del 28 aprile 1937, è stata vietata con effetto immediato, insieme ad altri gruppi. Nessuno riesce a capire! Una dimostrazione silenziosa?

A un certo momento nel gruppo c'è un movimento. Il fratello Johann Menninga, un servitore itinerante che in questo periodo sta facendo delle visite nelle famiglie, dice forte e chiaro: "Nessuno può impedirci di pregare insieme ancora una volta questa sera!"

Qualcuno apre la porta e i fratelli si dirigono senza parole ai loro posti abituali. Ci inginocchiamo per pregare. Non sono in grado di dire se all'inizio è stato letto un brano. Qua e là scorrono delle lacrime. L'atmosfera è opprimente. Ma poi le preghiere si susseguono una dopo l'altra, in modo molto diverso dal solito.

Le espressioni di preghiera sono di contenuto molto diverso. Vengono rivolte domande al Signore: Perché il divieto colpisce proprio noi? Ma si odono anche delle confessioni. Una preghiera mi è rimasta impressa molto bene nella memoria: Signore, confessiamo davanti a Te il nostro senso di superiorità nei confronti di altri gruppi cristiani. E anche: Signore, prendiamo il divieto

dalle tue mani, che cosa vuoi dirci con questo?

Non mi ricordo più quanto a lungo abbiamo pregato. Lasciamo la sala silenziosi e abbattuti. Passa un po' di tempo prima che i fratelli si salutino. Quando ci raduneremo di nuovo? Vengono alla luce nuovi sentimenti gli uni per gli altri. Ci accorgiamo che in questa ora del destino ci troviamo vicini.

Non pochi fratelli sono convinti che ci sia un errore.

Ma non era un errore! Il potere politico aveva agito con uno scopo ben preciso.

La domenica seguente alcuni giovani fratelli e una coppia anziana con altri parenti vanno privatamente a "rompere il pane". Non vogliono farsi proibire niente dallo Stato, perché in fin dei conti bisogna ubbidire più a Dio che agli uomini.

La settimana dopo alcuni giovani fratelli si incontrano per lo studio della Parola.

Non mi è noto se anche in altre case ci furono degli incontri - in appartamenti in affitto la cosa era comunque rischiosa.

Il fratello Menninga continuò a fare le sue visite nelle case, e quindi anche da noi, che abitavamo presso due fratelli nelle vicinanze della Bergstraße, dove la domenica avevamo anche rotto il pane.

Mi ricordo molto bene alcune delle sue espressioni: "Non è Hitler che ci ha dato il divieto, ma il Signore. Noi dobbiamo piegarci sotto il Suo giudizio." A noi, giovani fratelli, disse che non era giusto trovarci in una piccola cerchia per rompere il pane. Se noi tutti, insieme, ci fossimo umiliati davanti al Signore, Egli ci avrebbe mostrato quello che avremmo dovuto fare. "Io leggerò la Parola con la mia famiglia e pregherò e aspetterò."

Con il divieto di riunione si rese manifesta una carenza spirituale nelle nostre Assemblee. Nelle famiglie

dei fratelli c'erano ben pochi "sacerdoti della casa", cioè padri che sapessero servire spiritualmente i familiari con la Parola.

La domenica dopo il divieto non pochi fratelli cercarono i culti in altre chiese, soprattutto in città. Alcuni andarono nella "Hohenstaufenstraße", l'assemblea dei "Fratelli aperti". Questi ultimi non erano particolarmente edificati da queste visite, perché temevano che con simili "emigrazioni" potevano finire anche loro sotto il divieto.

Oggi dobbiamo chiederci: Che cosa c'è da imparare da questa dolorosa esperienza di un improvviso divieto di riunione?

Moltissimo, penso!

Non è necessario preparare subito un piano in vista di una catastrofe. Ma dobbiamo proporci seriamente di preparare i nostri fratelli affinché siano in grado, in situazioni simili, di trovarsi insieme come comunità familiari per la preghiera, la lettura e lo studio della Parola di Dio.

In questo caso i "circoli familiari" potrebbero costituire un prezioso esercizio.

Senza senso di superiorità possiamo dire che oggi i nostri giovani sono molto meglio attrezzati, sì, più indipendenti di quelli del tempo del divieto di radunamento.

L'obiettivo del nostro servizio deve essere la maturità spirituale di ogni fratello e ogni sorella. Ogni famiglia dei nostri fratelli dovrebbe essere un'assemblea in piccolo.

E ancora una cosa: lo stato sociale dei nostri fratelli si è molto alzato. Verifichiamo, per favore, se oggi sappiamo trovare la forza e il coraggio della fede per mettere in second'ordine o addirittura abbandonare la nostra posizione sociale a causa della testimonianza. Quali sono oggi le nostre priorità?

In quel tempo si mostrò in modo spaventosamente chiaro la nostra disponibilità ad accondiscendere con compromessi alle richieste politiche dello Stato.

Per noi che volentieri parliamo dell'"eredità dei padri", è profondamente umiliante, e ci spinge oggi al pentimento, vedere con quali espressioni di sottomissione i fratelli conduttori si rivolsero alle autorità per ottenere che le assemblee proibite fossero di nuovo permesse.

Eravamo ben istruiti e preparati ad occupare un posto nel mondo celeste, ma non eravamo preparati a resistere al nemico in questo mondo e a batterci coraggiosamente per la testimonianza dell'**assemblea di Dio**. (A quel tempo non si parlava molto della testimonianza del nome di Gesù.)

Alcuni cristiani con cui ci rifiutavamo decisamente di avere comunione ci furono superiori nella fedeltà alla Parola e al Signore.

Ma non si deve neppure tacere che anche allora ci furono fratelli e sorelle che con personale fedeltà testimoniarono apertamente la loro fede contro il sistema statale anticristiano, e accettarono la persecuzione e l'arresto.

La questione della rielaborazione del passato fino al divieto dell'Assemblea e dopo, è stata spesso affrontata a partire dal 1945. Fino ad oggi non si è trovata una soddisfacente risposta che possa essere accettata da tutti i gruppi, almeno nelle espressioni principali. E in fin dei conti non può neanche esserci, perché ognuno giudica gli avvenimenti del passato a partire dalla sua situazione attuale.

Walter Pfeiffer

ABBIAMO PECCATO
ABBIAMO OPERATO INIQUAMENTE
SIAMO STATI MALVAGI
(2 CRONACHE 6.37)

Il popolo di Dio ha perso da molto tempo la pratica dell'umiliazione corporativa. Essa corrisponde al riconoscimento della santità di Dio e della responsabilità che compete alla chiesa, come testimonianza al mondo. Benedette siano le comunità in cui essa viene ancora esercitata!

Sessant'anni fa feci per la prima volta l'esperienza del pentimento di un'intera comunità. Un fratello dovette dare notizia, tra le lacrime, di una scomunica. Spontaneamente tutta la comunità si inginocchiò e tra i singhiozzi i fratelli pregarono e si immedesimarono con la colpa di colui che aveva inciampato. Davanti alla confessione: "Noi abbiamo peccato", non poteva mancare la risposta di Dio per un rialzamento di colui che era caduto.

Dopo il crollo del Terzo Reich centinaia di fratelli si prostrarono sulla loro faccia davanti a Dio e confessarono: "Noi abbiamo peccato!" Anche se non tutti si erano resi colpevoli nello stesso modo, tuttavia in questo pentimento nessun occhio rimase asciutto. Chi poteva dirsi senza peccato?

Il pentimento comune muove il cuore di Dio. Egli fa attenzione e concede nuove benedizioni a coloro che giacciono nella polvere. Che cosa accadrebbe oggi se tutti i figli di Dio si piegassero per la lacerazione della loro testimonianza? Il fiume di benedizioni che ne discenderebbe non si potrebbe neppure immaginare!

Josef Kausemann